

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1968 al n. 193 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 10 aprile 1969

Anno IV° - N. 15

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - inf. 70%  
c/o postale N. 24/4581

## Fermata la legge-truffa

Segnaliamo con estrema soddisfazione all'opinione pubblica friulana, ed in particolare a coloro che ci hanno seguito e sostenuto, che la Giunta Regionale ha deciso di sospendere ogni elargizione in base alla Legge n. 23 del 1965 che da facoltà alla Giunta stessa di distribuire 4 miliardi all'anno senza dar conto di chi riceveva questo enorme mucchio di denari: la Legge resta quindi in pratica ferma in attesa che il Consiglio Regionale vari 4 nuove Leggi destinate a sostituirla definitivamente.

Non sappiamo a chi, all'interno della compagine governativa, vada il merito di questa saggia decisione: comunque merito vi è, e ne prendiamo atto.

Non sappiamo nemmeno se questo gruppo o partito saprà tener duro o non finirà col cedere sotto l'enorme pressione di tutti gli interessi, più o meno legittimi, che si trovano ora ad essere privi di tanto facile danaro.

Non sappiamo infine come saranno le nuove leggi e cioè se esse daranno effettivamente garanzie di chiarezza e di democraticità o non saranno invece solo un artificio per ingannare l'opinione pubblica dividendo l'importo e rendendo pubblico solo ciò che può essere detto senza pericolo.

Quello che sappiamo, e che ci dà enorme soddisfazione, è che tutto questo avviene perché noi del M.F. abbiamo saputo mobilitare l'opinione pubblica, portare ad essa la realtà dei fatti, far sentire ai Politici lo sdegno dell'onesta anima friulana; altri si sono accodati a noi, ed hanno fatto certo bene, ma indubbiamente noi abbiamo condotto la danza.

Sappiamo anche che questa è la migliore delle risposte, sia a chi fra i Friulani si nasconde ancora dietro il «tanto i partiti fanno quello che vogliono», sia per quei politici interessati che, in odio alla democrazia, cercano di dar valore a questo detto.

## ADESIONE DEL MF alle tesi di Friburgo

Il Consiglio Direttivo del Movimento Friuli, riunito in Via Palladio a Udine, in seduta ordinaria, il 1° aprile 1969;

udita la relazione dei due rappresentanti inviati al Convegno dei Friulani all'estero, svoltosi a Friburgo il 2 marzo 1969,

esprime piena adesione alle tesi sostenute dai nostri emigranti in Svizzera,

fa voti perché tutte le formazioni politiche friulane prendano atto dell'importanza e della validità delle indicazioni emergenti dalle relazioni del Convegno,

da mandato ai propri Consiglieri regionali affinché con ogni mezzo democratico inducano l'Ente Regione ad orientare le sue provvidenze e i suoi interventi nella direzione e nei tempi auspicati dai nostri fratelli emigrati.

Questo ordine del giorno, votato all'unanimità dal Consiglio Direttivo del Movimento Friuli, è stato in-

viato a tutti i quotidiani con redazione o direzione a Udine.

Il dattiloscritto era incluso in una lettera con la quale il nostro Segretario, prof. Raffaele Carozzo, chiedeva ai dirigenti degli organi di stampa, quelli stessi che quindici giorni fa hanno speso persino un'intera facciata (vedi «Il Piccolo» del 16 marzo) contro di noi, di dare adeguato rilievo al nostro comunicato.

Risultato: il «Gazzettino» ha riassunto il nostro o.d.g. in cinque righe, relegate — con titolo su una colonna — nella rubrica «Vita del partito» (un evidente dispetto, perché non siamo un partito). Il «Piccolo» non lo ha esposto segnato in rosso nelle edicole (come usa fare per le dimissioni importanti), e il «Messaggero Veneto», sia pure con titolo su una colonna (ma ben visibile) lo ha pubblicato integralmente.

Dopo di che diamo un consiglio a tutti: volete il vostro nome scritto in grande sui giornali con fotografia formato Sophia Loren? Scagliate accuse, meglio se assurde e ridicole, contro il Movimento Friuli!

Ci hanno lasciato le briciole

## ALTRI MILIARDI PERSI

Interessante scoperta di «Int Furlane»



«E' Italia anche il Friuli»: «Date a chi sta peggio»: sono titoli apparsi sui giornali appena due anni fa. Invano. Al Friuli non si dà niente, perché «i friulani fanno da sé». In realtà emigrano e i miliardi continuano ad andare altrove.

Ancora uno scandalo di miliardi! Ma quando mai in questa società progredita spunterà l'alba dell'onestà, e quando il sole della giustizia e della bontà potrà scaldare gli uomini? Mai!

Non siamo contenti di denunciare da queste pagine i nuovi scandali che arrivano alla ribalta; è semplicemente ridicolo. Ci dispiace, ecco tutto! Eppure lo dobbiamo fare.

Oh, se fossero scandali privati... scandali di milioni, allora... Ma è dagli scandali privati, dai piccoli scandali di milioni che si passa agli scandali pubblici di miliardi, i cui rumori troppo spesso vengono coperti dalle coltri di parole ingannevoli e dal suono magico de «l'argent»!

Perciò è necessario gridare dall'alto delle torri, sulle piazze, a una caterva di spauriti e di sorpresi, denunciare le sopochiarie e le iniquità che si commettono in casa nostra contro alcuni di noi. E lo stiamo facendo oggi, come ieri, come domani abbiamo fatto o faremo.

L'ultimo grosso scandalo di casa nostra ci è stato rivelato dal coraggioso mensile «Int Furlane». Esso riguarda i capitali stranieri investiti in Italia e distribuiti dalle competenti autorità ministeriali nelle diverse regioni italiane.

Non vogliamo ripetere che i Friulani non vanno punto d'accordo con i Triestini nelle questioni politico-economiche; piuttosto d'incontrarsi si scontrerebbero volentieri perché troppe sono state le gherminelle, i raggiri, gli inganni coi quali i Triestini (e alludiamo ai politici, non ai comuni cittadini) hanno molestato i Friulani. Né richiamiamo qui l'attenzione del lettore sulla re-

sponsabilità dei nostri rappresentanti in seno al consiglio regionale che, ben riscaldati dal cibo e dal prestigio, hanno sempre sonnecchiato durante l'ora di algebra e di geometria, più volte dormito profondamente e nel caso degli investimenti di capitale straniero nella nostra Regione, ci sembra, sonoramente «ronfato».

Il foglio «Int Furlane» ci racconta come è avvenuta la ripartizione del capitale straniero investito qui. Il capitale si aggirava sui 71 miliardi e mezzo ed era, per consistenza, il terzo in Italia, dopo quelli assegnati al Piemonte e alla Lombardia.

Innanzitutto, ci racconta il suddetto foglio, dalla tabella degli investimenti si ricavava che l'espressione riguardante il nostro territorio regionale, era abbreviata. Si diceva: Venezia Giulia in luogo di Friuli-V. G.

Si dovette perciò scrivere ai competenti uffici per sapere se con l'espressione abbreviata si comprendeva tutto l'attuale territorio del FRIULI-V. G.

Avuto risposta che con l'espressione «geografica tradizionale»: «Venezia Giulia» (che mancava per cancellare dalla faccia della «terza prava italiana» il nostro Friuli) si comprende tutto il territorio dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia, si domandò quando capitale era stato investito nel territorio di Trieste (kmq. 214, ab. 307.838) e quanto in quello del Friuli kmq. 7940, ab. 918.118).

Dopo alcune corsettime da Erod a Pilato, il capo ufficio dell'Istituto del Commercio con l'Estero rispose che nel territorio di Trieste furono investiti solamente 71 miliardi e 500 milioni, mentre in quel-

lo di Gorizia - Udine - Pordenone la bellezza di 100 milioni.

Ai datori di lavoro del Friuli si sono immanentemente gonfiate le gole di gaudio biliare (Ziro - Raibai - Weissenfels - Rex - Bertoli - Safau - Sneider - Cartiere etc.) per il gagliardo investimento di capitale (300-500 mila lire) stranieri nelle loro industrie. Ma i datori di lavoro friulani non hanno gonfiato il petto e non hanno sputato pezzettini di legato con la goccia di bile, perché sul fatto era calata la coltre del silenzio, o dell'ottusità, o dell'omertà.

Per togliere ogni possibilità di difesa ai difensori dello «scandalo» bisognerebbe conoscere se gli investimenti erano condizionati a tale o tal'altro genere di industria; se c'erano clausole di favore per l'industria triestina; chi furono gli incaricati della distribuzione di questi investimenti di capitale ecc.

Ci pare che sarebbe opportuno continuare a grattare la rogna e sbucciare fino alla polpa per mettere a nudo la vergogna di chichessia il colpevole.

Qualora risultasse chiara la responsabilità dei Triestini e lampante la prova che i Friulani avevano affittato il cervello ai gulliani, potremo o dovremo dire: basta con le mene della stupida astuzia dei furbi, e basta con le impotenti persone che così bene hanno salvaguardato il nome e gli interessi del Friuli.

p.p.p

## Benvenuti Grigionesi!

L'8 corrente sono giunti in Friuli trenta giovani grigionesi studenti all'Università di Friburgo, accompagnati da dieci docenti universitari, fra i quali i professori Guido Calgari e Alexi Decourtain, e dal Sig. Bruno Lucchitta, nostro affezionato lettore ed abbonato.

Li attende un programma denso di visite ai principali monumenti del Friuli, di relazioni sulla situazione sociale ed economica della nostra terra, lezioni di storia, filologia e tradizioni popolari friulane.

Ai graditissimi ospiti giungiamo il nostro saluto e gli auguri di buon soggiorno fra noi.

Versando Lire 1.500  
sul conto corrente postale  
24/4581

ci si abbona a  
FRIULI D'OGGI  
per un anno.

LETTERE  
AL  
DIRETTORE

## Dei "Sepolcri," e di altre cose

Losana, 26 marzo 1969

Egregio Direttore,

Ho letto su «Friuli d'oggi» del 6 marzo 1969, a pagina 2, una lettera che mi concerneva ed avente per titolo «Non conosce il Foscolo». Non è mia abitudine dare ascolto a pettegolezzi del genere, ma per rispetto verso coloro che realmente si interessano al problema dell'emigrazione friulana sento il dovere di apportare le precisazioni seguenti.

1) Conosco il Foscolo abbastanza bene, tanto da poter — tra l'altro — mandare buona parte dei «sepolcri» a memoria.

Coloro che presentarono alla firma della lettera incriminata, a Berna, (e fra costoro c'era anche il firmatario della lettera intitolata «Non conosce il Foscolo») avrebbero dovuto rendersi conto che il mio era un gesto di cortese solidarietà verso gli altri «Fogolàrs».

2) Non è assolutamente vero che mi sia mai opposto all'Ente Friuli nel mondo, come a nessun altro ente o persona, avendo per principio l'interesse del Friuli e quindi aperto al dialogo con tutti, ed in special modo con i dirigenti dell'ente in questione che, posso dire, conosco e rispetto da sempre. Colgo quest'occasione per segnalare lo spirito fraterno, sereno e cordiale riscontrato in seno ai «Fogolàrs», premessa indispensabile per contortire il nostro emigrato e balterci per la soluzione dei suoi problemi.

3) Per quanto concerne la «Pal Friùl» devo onestamente riconoscere di essermi sbagliato di gran lunga quando diedi ascolto a certi individui che si dicevano miei amici. Commettere un errore è umano; l'importante è di saperlo riconoscere a tempo.

Per concludere, se l'interesse del Friuli è per taluni racchiuso in una serie di pettegolezzi — di seconda o terza mano — non è da meravigliarsi che le condizioni attuali della nostra emigrazione siano quelle che sono. Ci vuole ben altro per cambiare il Friuli e risolvere i problemi della sua emigrazione...

Distinti saluti.

Enzo Giacomini

Caro Sig. Giacomini.

Lei, per «un gesto di cortese solidarietà verso gli altri Fogolàrs», ha firmato una lettera nella quale si legge: «Noi il Foscolo lo conosciamo poco...».

Non si meravigli, dunque, se il lettore *Revelant* esprima stupore; Lei, che conosce una parte dei «Sepolcri» a memoria, non avrebbe dovuto firmare la prima lettera!

Ma le Sue precisazioni riguardano il Foscolo, occasionale pretesto della baruffa epistolare, solo di sfuggita. A Lei prave smentire qualcosaltro e, ritornando momentaneamente dall'inferno (ricorda?), Le metto a disposizione quel giornale che, sempre a Suo dire, vorrebbe «stasciare i fogolàrs».

Chissà se, per imitazione, si aprirà a tutti i «Fogolàrs» e alla «Pal Friùl» anche «Ediliza Svizzera», un giornale al quale Lei collabora. Un giornale che, recentemente, ha definito «nazisti» quelli del «Pal Friùl»!

Avranno diritto a smentita? Mi è gradita l'occasione per porgerLe distinti saluti.

ATTIVITA'  
DEL  
MOVIMENTO

## UDINE

Il 14 marzo, presso l'Albergo «da Dante» in Viale Tricesimo, ha parlato a una cinquantina di invitati il prof. Francesco Placereani.

## CERCIVENTO

Il 19 marzo, nella sala del C.R.A.L. di Cercivento di Sotto, sul tema: «Prospettive della Carnia dopo le elezioni regionali», ha parlato il Consigliere regionale prof. Corrado Cecotto.

## PIANO D'ARTA

Il 22 marzo presso l'Albergo Salon hanno parlato il Consigliere regionale ing. Fausto Schiavi e la Signora Puppin D'Agaro. Venti i presenti.

## PALUDEA

A Paludea di Castelnuovo del Friuli, presso la Sala Alpi - da Titta, ha parlato il 28 marzo il prof. Raffaele Carozzo, Segretario del Movimento Friuli.

Erano presenti ben 70 persone, che hanno aderito con entusiasmo alle tesi esposte dall'oratore.

## DOMANINS

Il 29 marzo a Domanins (di S. Giorgio della Richinvelda), presso il Bar «dalla Nana», ha parlato l'ing. Fausto Schiavi, alla presenza di 30 persone.

## TRICESIMO

Sabato 29 marzo, nella sala del Ristorante «Belvedere» di Tricesimo, clamoroso successo del Consigliere regionale prof. Corrado Cecotto e del prof. Francesco Placereani, applauditi da 110 persone entusiaste.

Gianfranco Ellero

Direttore

Gino di Copertino

Responsabile

Raffaele Carozzo

Editore

Grafiche Fulvio - Udine

## La reazione dei "gerarchi," DC

# DECISAMENTE CATTIVELLI

## Isterico attacco del "Nuovo Friuli,"

L'articolo di Mario Faleschini «La D.C. a Pontebba», pubblicato su Friuli d'oggi il 13 marzo ha evidentemente colpito nel segno in quanto ha generato una reazione tanto rabbiosa negli argomenti quanto inutile al fine di dimostrare infondata l'accusa di antidemocraticità rivolta al convegno di Pontebba.

Friuli d'oggi era infatti arrivato a Pontebba da pochissime ore quando, e la fretta è sempre cattiva consigliera, la D.C. locale uscì con una locandina abbastanza sgrammaticata il cui pezzo forte era quello di accusarci di metodi fascisti per il fatto che l'autore ha chiamato «gerarchi» i capi D.C. venuti a Pontebba.

L'argomento, se non facesse piangere, farebbe ridere così come dà una certa nausea, oltre a dimostrare l'assoluta mancanza di argomenti validi, il contemporaneo attacco contro Mario Faleschini, accusato sul piano personale in forma così meschina e falsa da mettere ancora una volta in dubbio la proprietà linguistica dell'attributo di cristiani con cui adornano il loro partito.

Non intendo comunque polemizzare sull'attacco alla persona del Faleschini, la cui integrità mi è nota da sempre, tanto più che l'opinione pubblica locale si è già sufficientemente espressa con la completa disapprovazione dello scatto del D.C. pontebbani.

Al locali ha fatto poi seguito un articolo su «Il nuovo Friuli», giornale che ci tiene molto a far sapere di essere stato fondato nel 1944; la cosa era in verità nota, come era perfettamente noto il fatto che nei passati 25 anni il detto giornale usciva solo nei periodi elettorali per difendere le posizioni D.C. dalle minacce avversarie.

Improvvisamente ora la frequenza è aumentata ed il giornale esce con intervalli molto più regolari; la cosa ci fa piacere perché irritica comunque un risveglio e perché la voce corrente che ciò avvenga per fermare quel M.F., che la D.C. considera come il più pericoloso degli avversari.

Comunque sia, nell'ultimo numero del «Nuovo Friuli» un certo sig. Paroni, che da come scrive si deve ritenere notissimo ma che io almeno non avevo mai sentito nominare, parte all'attacco come un toro infuriato.

Tanto per render conto della validità degli argomenti comincerò con il dire che il sig. Paroni afferma che il M.F., causa la defezione di pochi giovani è in pieno sfa-

celo, dimenticandosi che lo stesso giorno in cui i giornali pubblicavano la lettera di dimissioni dei nostri ex, la Democrazia Cristiana era costretta ad imporre un Commissario al proprio Gruppo Giovanile per cercare di por fine ad una situazione caotica.

Venendo poi a cose più concrete, l'articolista afferma che la D.C. ha fatto «molto» per la montagna guardandosi ovviamente bene dallo specificare cosa sia questo «molto» e senza spiegare come questo «molto» si concili con l'evidente stato di totale rovina ed abbandono in cui la montagna si trova nonostante i 25 anni di governo democristiano.

Dice poi il Paroni che Comelli ha fatto bene a definire «traguardo ideale» i 490 miliardi che sono stati richiesti allo Stato e fa chiaramente capire che la D.C. friulana è disposta ad accontentarsi di molto, molto meno.

Nessuno ne ha mai dubitato sig. Paroni; nessuno si è mai aspet-

tato niente di diverso; la D.C. friulana, e non solo essa, non si è mai battuta veramente per il Friuli, mai; troppo amore hanno per le loro calde poltrone i «gerarchi» D.C. friulani per permettersi di dare seri grattacapi ai loro padroni di Roma!

Venendo ora al fatto fondamentale, devo far notare che, pur nel fumo di cotanta ira, nessuno ha avuto il coraggio di negare il semplice e fondamentale fatto che la D.C. aveva ufficialmente strombazzato di venire a Pontebba per un colloquio con i locali mentre, di fatto, abbiamo assistito ad una predica di 3 ore degli oratori democristiani alla fine della quale nessuno dei presenti in sala ha potuto dire una sola parola.

Questo, con tutto il rispetto per la famosissima penna dell'illustre ignoto signor Paroni e per quelle, più modeste, dei suoi locali imitatori, dimostra autoritarismo di fatto o paura.

Fausto Schiavi

# Gli anonimi benefici

Qualche rara volta ci accade di ricevere lettere anonime piene di insulti e volgarità.

In questi casi l'anonimato non si giustifica ma, almeno, si comprende.

Non si giustifica nè si comprende, invece, quando le lettere sono di una squisita gentilezza e quando, è accaduto di recente, oltre ai complimenti contengono addirittura un biglietto con l'effigie di Giuseppe Verdi, cioè da mille lire!

Possibile, ci siamo chiesti, che esista gente che ci ama e ci incoraggia, gente disposta a inviarcì mille lire e che si vergogna a mostrare la faccia come i ricercati dalla polizia?

Possibile che il friulano sia tanto frustrato (molto più di quanto noi credevamo!) da temere danni, sgarbi o rappresaglie persino quando compie un'azione del tutto normale e prefettamente lecita?

Ma lo sanno, certi friulani, che la nostra Costituzione sancisce la libertà di parola, di pensiero, di associazione e consente una democratica battaglia politica come la nostra?

Che cosa temono? Rappresaglie da parte dei partiti? Le minacce di qualche potentato?

Ci segnalino casi tipo: «questo matrimonio non s'ha da fare» di manzoniana memoria, e vedranno che «Friuli d'oggi» non avrà pelli sulla penna.

Ogni friulano deve imparare ad avere il coraggio delle sue opinioni, deve gridare contro le ingiustizie: deve smettere di essere coraggioso solo davanti al «tajut» o quando prende la valigia e se ne va a lavorare all'estero.

Una lettera di incoraggiamento e mille lire di sovvenzione al Movimento Friuli non sono azioni deplorevoli o peccati da «segreto confessionale».

Tanto più che l'anonimo benefico in questione dimostra anche una certa mancanza di fiducia nei nostri confronti. La sua lettera, infatti, sarebbe rimasta un atto privato, un fatto noto solo a noi e a lui, perchè non è nostra abitudine render pubbliche questioni strettamente personali.

Gianfranco Ellero

## AVVISO

Il Movimento Friuli, accogliendo la richiesta di molti aderenti e simpatizzanti, ha fatto stampare, su plastica autoadesiva il simbolo elettorale del 26 maggio.

Si tratta di un disco di 7 cm. di diametro, stampato a quattro colori ed applicabile ai vetri delle automobili.

E' in vendita presso la nostra sede a L. 100 il «pezzo».

Chi volesse, può ordinarlo per posta (inviando in francobolli lire 150) indirizzando la richiesta a: «Movimento Friuli» - Via Palladio 21 - 33100 Udine.

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

## L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI»,  
VIA PALLADIO, 21 - UDINE

INVIATE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

## Friburgo: echi del Convegno

Il 21 agosto 1966, e quasi due anni dalla costituzione della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, veniva annunciata dalla stampa che l'Assessorato alla Programmazione aveva incaricato un gruppo di esperti di redigere un Piano di Sviluppo Economico della Regione che avrebbe permesso, in base ad un quadro obiettivo della situazione economica della Regione, di operare secondo effettive esigenze.

Qualche mese dopo la Giunta regionale approvò i seguenti punti del Piano:

- 1) Parificazione delle condizioni economiche di vita della Regione con le regioni più progredite.
- 2) Parificazione dei redditi fra le differenti attività produttive della Regione.
- 3) Raggiungimento di un livello regionale di infrastrutture sociali adeguato agli standard nazionali.
- 4) Raggiungimento di un assetto regionale del territorio della Regione.
- 5) Massima integrazione economica con le regioni limitrofe.
- 6) Massima integrazione dei rapporti politici, economici e culturali tra Provincia e Provincia della Regione.
- 7) Consolidamento demografico.
- 8) Restituire alla Regione il ruolo di intermediazione commerciale di livello internazionale.

Perché gli obiettivi del Piano di Sviluppo economico per la rinascita della Regione possano ottenere i risultati che si prefiggono bisognerà che il piano stesso venga applicato tenendo conto degli effettivi bisogni delle singole zone e delle situazioni particolari in cui si vengono a trovare certe in rapporto alla loro situazione demografica.

Prezioso ciò pensiamo che, in un futuro non tanto lontano, il Friuli, data la sua posizione geografica, diventerà il carrefour dell'Europa.

I nostri confini con la Jugoslavia diventeranno permeabili e quelli con l'Austria soltanto formali; i vantaggi che la nostra Regione ne ricaverà saranno immensi.

Questo importante fattore ci suggerisce che il Piano di Sviluppo è da applicare, con priorità assoluta, nella parte Nord e Nord-Est della Regione.

Infatti sono noti a tutti i gravi problemi economici e sociali della Carnia, il dissesto idrico e geologico del suolo, le pesanti Servizi Militari che paralizzano ogni attività economica, l'impoverimento del patrimonio boschivo e quello che è più grave, lo spopolamento di paesi interi, l'abbandono dei luoghi nati diversi ostili per scegliere la via dell'emigrazione unica alternativa alla nera miseria.

L'economia del Friuli è integrabile con quella jugoslava e di altri paesi del bacino Danubiano.

Cerchiamo ora di analizzare brevemente i più gravi problemi del Friuli e quali siano i mezzi per sollevarlo dallo stato di arretratezza economica.

### Il carico fiscale

Il carico fiscale gravante sul Friuli è enorme, infatti pare che in Italia ci siano dieci regioni che danno allo Stato e altre dieci che ricevono più di quello che danno.

Nel 1967 il Friuli, pur essendo zona depressa, ha pagato allo Stato la somma di ben 35,2 miliardi di lire in più di quello che ha ricevuto. E' certo che senza questo peso il Friuli potrebbe risollevarsi da solo in breve tempo.

Secondo dati statistici della Banca d'Italia, nelle banche e nei conti correnti postali del Friuli sono depositati ben 500 miliardi di lire, frutto del tenace risparmio della nostra gente, orbene questa facoltà



Raffaele Dassi, del «Fogolar» di Friburgo, legge la relazione sullo «Sviluppo del Friuli e viabilità».

somma da pochissimi frutti al Friuli perché la quasi totalità viene investita in Lombardia, in Piemonte e nel Veneto.

L'intercetto di capitali privati deve essere incoraggiato con agevolazioni fiscali onde evitare che l'esportazione o l'instabilità di questi, congegni ancor più la nostra economia.

### Le servità militari

Il danno che le Servità Militari arrecano alla nostra terra è enorme, ben 151 Comuni su 218 ne sono soggetti.

Esse impediscono a nuove industrie di impiantarsi in Friuli, fanno fuggire i capitali e gelano ogni nuova attività produttiva mantenendo la nostra Regione in uno stato di forte depressione.

Bisognerà che queste servità vengano ridotte allo stretto necessario e che lo Stato ci compensi adeguatamente per questi grandi sacrifici perché non è giusto che sul Friuli pesi un gravame superiore a quello delle altre regioni.

### L'Università di Udine

Il caso dell'Università di Udine è tipico della sottomissione e della mancanza d'orgoglio e di coraggio della nostra classe politica.

Infatti su 61 Consiglieri regionali 41 sono Friulani eletti da noi e quando si è trattato di decidere la istituzione della Facoltà di Medicina a Udine, 40 su 41 hanno votato contro questa importante istituzione che avrebbe risolto il problema di numerosi studenti, non tutti di condizioni agiate, costretti a onerosi spostamenti a Trieste o a Padova.

Se pensiamo che ogni regione d'Italia possiede una o più Università e che, statistiche alla mano, il Friuli impiega appena 8 laureati ogni 1000 abitanti appare subito evidente lo stato di depressione culturale del Friuli e non è certo il contenuto della Facoltà di Lingue, recentemente istituita a Udine, che risolverà il problema della formazione della nostra classe dirigente di domani.

E' necessario quindi che a Udine vengano istituite nuove Facoltà, citiamo quelle di ingegneria e materie affini a nostro avviso le più urgenti e necessarie per la formazione di tecnici che potranno trovare lavoro in Friuli, a patto però che si dia alla Regione una importante struttura industriale.

Lo Stato non aiuta la nostra povera economia, basti vedere gli enormi progressi che il Sud dell'Italia sta facendo grazie al suo concorso per capire che ancora una volta noi siamo gli ultimi.

Per il Friuli non c'è denaro né per le autostrade, né per il traforo del Passo di Monte Croce Carnico,

né per gli impianti di metallizzazione della blends del Predil, né per il Protosincrono di Dohberd del Lago, né per qualsiasi altra attività economica.

### Le industrie IRI

Su 3000 miliardi che il gruppo IRI investirà in Italia nei prossimi cinque anni a noi ne daranno solo 17 per la costruzione di un impianto di raffinamento del rame nell'Aussa Cornò.

La «Piccola Patria» non potrà risollevarsi economicamente se non si garantisce il concorso dell'emigrazione.

In una bozza di stampa diffusa dall'assessorato alla Programmazione si legge che: la Regione «gode» di una importante emigrazione temporanea; a parte il termine «gode» che per noi emigranti suona maligno possiamo senz'altro affermare che le nostre rimesse non risolvono niente.

Infatti, ogni emigrante in età

di lavoro costa per cure, nutrimento, vestituro, istruzione ecc. la bella somma di dieci milioni di lire e che quando è pronto per produrre lo mandiamo all'estero regalando agli stranieri gli sforzi fatti.

Si viene perciò a creare uno squilibrio, perché le rimesse, già fortemente decurtate da imposte, assicurazione sociali, spese di vitto, alloggio, ecc. non coprono assolutamente l'investimento fatto per portare l'elemento umano al punto di diventare produttivo; è necessario perciò impostare una vera e propria lotta contro l'emigrazione forzata.

### Nuovi posti di lavoro

Con il concorso della Regione e soprattutto con quello dello Stato, tramite l'applicazione dell'articolo 50 dello Statuto Regionale, bisognerà creare un gran numero di nuovi posti di lavoro, obiettivo questo che impedirà il depauperamento delle forze attive, un adeguato assorbimento delle giovani leve di lavoro e di conseguenza un arresto importantissimo dell'emigrazione.

L'economia della nostra montagna non è più in grado di dare sufficienti mezzi di vita alla sua popolazione.

Lo spopolamento di queste zone è evitato con tutti i mezzi perché sarebbe un grave danno anche per la pianura; la presenza attiva dell'uomo in montagna è necessaria affinché difenda, con la sua opera conservatrice, il suolo, il patrimonio boschivo e quello idrico.

La creazione di posti di lavoro, l'aiuto all'agricoltura montana, l'incremento di nuove industrie, interventi a favore dell'artigianato, lo sviluppo del turismo ci sembrano mezzi idonei a far sì che queste zone diventino aree sviluppate dando la possibilità ai loro abitanti di vivere decentemente.

Il problema della viabilità è inte-

mamente legato allo sviluppo economico-sociale della Regione, infatti, solo con una rete viaria ben studiata e adeguata alle esigenze moderne, si potranno raggiungere gli obiettivi del Piano di Sviluppo.

### La viabilità

La rete autostradale è l'elemento più importante che permetterà un collegamento efficace con il traffico internazionale, con il conseguente inserimento della nostra regione nel contesto Europeo.

A prescindere da ciò che è già stato deciso ci si consenta di fare una breve analisi delle correnti di traffico più importanti dalla quale dovrebbero scaturire i tracciati autostradali.

In ordine d'importanza essi sono:

- 1) Traffico ITALO-AUSTRIACO che dovrebbe passare da Tarvisio e dal Passo di Monte Croce Carnico e raggiungere la rete autostradale italiana.
- 2) Traffico ITALO-JUGOSLAVO passante da Gorizia e da Trieste e raggiungere le autostrade italiane.
- 3) Traffico REGIONALE collegato ai due assi principali già citati.

Per soddisfare le esigenze di traffico sopra esposte è facile determinare la rete autostradale.

1) Autostrada da Tarvisio a Osoppo e dal Passo di Monte Croce Carnico a Osoppo con proseguimento per Pordenone, Sacile e collegamento a Conegliano con il già approvato tracciato Mestre-Vittorio Veneto dell'Autostrada «di Alamagna».

2) Autostrada Gorizia, Palmanova, Mestre che assorbirebbe tutto il traffico jugoslavo.

3) Autostrada Osoppo, Udine, Palmanova che congiungerebbe il traffico Austriaco con quello jugoslavo e italiano.

Questi tre importantissimi assi autostradali dovrebbero essere a totale carico dello Stato come è avvenuto per le autostrade Calabresi, perché di interesse vitale per la nostra economia.

Una parte di questo programma è stato realizzato e ne prendiamo volentieri atto, ma non è sufficiente, bisognerà che i nostri politici chiedano l'intervento totale dello Stato e si battano affinché ci dia ciò che ci spetta per la rinascita della nostra terra.

In particolare poi, vanno curate quelle strade che danno la possibilità alle zone meno agiate della Regione di svilupparsi industrialmente; infatti, nessuna industria potrà impiantarsi in una zona dove la viabilità ed i mezzi di comunicazione siano scarsi o insufficienti.

### Il turismo

Il turismo, una delle maggiori risorse della Regione, non potrà svilupparsi se non daremo agli stranieri i mezzi per raggiungere agevolmente i nostri luoghi turistici e portarci così della valuta pregiata.

Leggiamo quotidianamente sulla stampa Regionale reclami e mozioni riguardanti lo stato di abbandono di importanti vie di comunicazione, di strade di interesse turistico e altre; questo stato di cose non contribuisce certamente a migliorare la nostra situazione, al contrario la deteriora con conseguenze disastrose per la nostra economia.

Riguardo la rete ferroviaria ciò che è più urgente è il raddoppio della Udine-Tarvisio, importantissimo asse ferroviario per il nostro commercio con l'Austria; sono noti i disagi e le difficoltà che incontrano i trasporti di merci su questa vitale tratta decisa all'indisponibilità degli impianti attuali.

Le alluvioni del 4 novembre 1960, che allagarono tutta la Carnia e

# ANITA BALDISSERA

al «Circolo Einaudi»

Nella seconda quindicina di marzo Anita Baldissera ha esposto trenta dipinti a olio al Circolo Einaudi di Udine.

L'artista ha ottenuto favorevolissimi commenti critici, notevole affluenza di pubblico e, in definitiva, un ottimo successo.

Anita Baldissera, allieva del prof. Saetti, ha abbandonato l'insegnamento dell'educazione artistica per dedicarsi completamente alla pittura.

Entrando al Circolo Einaudi, siamo rimasti sorpresi ed ammirati ed abbiamo intervistato questa Signora che ama dipingere all'aria libera la primavera a Leonacco, l'autunno a Lusverra molti nudi di adolescenti e ritratti di bimbi, vasi con fiori, e una drammaticissima crocifissione.

Sensibilissima ai toni e agli aspetti della vita e della natura, la Baldissera ci ha parlato volentieri della sua pittura.

«La figura umana non perdona: è costruita con una architettura rigorosa e armonica» dice guardando i suoi quadri. «Mi dedico alla figura umana e al paesaggio con umiltà: soprattutto nel paesaggio cerco di rendere cromaticamente il significato delle case, delle colline, degli alberi. So benissimo come si scompone un oggetto o come si squarta una figura umana. Ma non voglio farlo. A me piace dipingere così e imitato... il decorativismo,

la stilizzazione, non mi convincono... lo contesto a modo mio e, se dovessi cercare un posto per la mia pittura, usando il linguaggio degli urbanisti direi che appartiene alle zone verdi». Dopo una pausa, durante la quale esplora con gli occhi vividi i suoi quadri, prosegue: «I cubi di cemento tutti uguali avranno una loro poesia che non sento... ma non voglio giudicare gli altri o essere polemica».

Ecco spesso in collina a dipingere in compagnia: ebbene a volte gli altri ritornano con pochi segni «astratti» che avrebbero potuto benissimo tracciare stando in studio... io non riesco... né, a esser chiara, mi interessa riuscire...»

L'artista è sincera quando parla come quando dipinge. Abbiamo la impressione che non le interegga la linea, il segno, ma il significato degli uomini, delle cose di cui sono pieni i suoi quadri freschi e aperti, ricchi di modulazioni e di equilibri lungamente cercati.

La salutiamo mentre non riusciamo a staccare gli occhi dalle «Piazza San Giacomo» piena di vita e di armonia costruita con pennellate rapide. Un quadro bellissimo, dipinto di getto crediamo, ma con umiltà, dopo aver visto e capito qualcosa che sfugge al passante distratto e preoccupato di altre cose.

g.f.e.

(continua a pag. 4)

## AL CONSIGLIO REGIONALE

## Schiavi: "odiosa discriminazione,"

Brillante risposta del M.F. a un assurdo o.d.g. proposto da chi vorrebbe ancora un Friuli bucolico e rurale.

Quando ci capitano sul tavolo i testi dei discorsi dei nostri Consiglieri regionali, non infrequentemente stentiamo a credere che essi debbano lottare, per difendere il Friuli, con tanto vigore.

Il fatto è che, da quando tre friulani «liberi» (non vincolati, cioè, da un collare di partito) sono comparsi sulla scena di Palazzo Modello, molte cose — si voglia o non si voglia — sono cambiate.

Per esempio, i triestini non riescono più a fare impunemente il loro gioco. Coloni (spalleggiato da Ginaldi) aveva tentato, in commissione, «il colpoaccio» per abbattere, in pratica, ogni prospettiva ad una effettiva industrializzazione del Friuli.

Il gioco non è riuscito che in minima parte perché, di fronte alla realtà della nostra decisa opposizione, si è dovuto ricorrere ad un compromesso: la presentazione del «mosso» o.d.g. Metus del quale si occupa diffusamente Schiavi nel suo intervento.

Questo o.d.g. — se pur rappresenta una criticabilissima presa di posizione — è certo qualcosa di più di quanto al Friuli erano disposti a concedere i triestini e i loro alleati (in questo caso il goriziano Ginaldi è stato un ottimo paladino delle tesi di Coloni e di Morelli che, in aula, ha dichiarato di vedere un solo Friuli: quello agricolo).

Sull'argomento, ad ogni modo, ritorneremo con precisione nella prossima volta. Oggi pubblichiamo il discorso di Schiavi che ha messo in chiara luce la posizione del Movimento Friuli.

Il solo — e lo rileviamo con la consueta obiettività — che si è associato a questa corrente linea di difesa degli interessi della nostra terra, è stato il misano Boschì, uscito dall'aula per il tempo in cui spropolava il suo collega di partito Morelli, tristissimo e accanito nemico del Friuli.

Signor Presidente, egregi colleghi, la legge che andiamo a discutere — anche se lo facciamo in atmosfera pasquale, quando cioè la popolazione è già distratta da altre cose — è una legge molto importante ai fini di quella industrializzazione che è senz'altro il mezzo più efficace per risolvere i mali

di questa Regione: essa marita, quindi, la nostra più attenta considerazione sia per ciò che dice, che, eventualmente, per ciò che non dice. Essa è importante per ciò che dice in quanto effettivamente l'elevazione del contributo regionale dall'80 al 100% della spesa necessaria ad attrezzare una zona industriale è una cosa saggia e necessaria; senza questo aumento infatti, come la stessa relazione riconosce, le zone industriali delle parti più povere della Regione — la cui realizzazione è affidata agli Enti locali già oberati di problemi finanziari — non possono nascere in quanto gli Enti stessi non sono in grado di reperire il restante 20% nel mentre ciò è facile a Trieste tramite uno dei tanti «fondi» con i quali mamma Italia la aiuta!

Buona anche, e ci trova d'accordo, la parte normativa della legge quando tende a semplificare le procedure e a rendere quindi, più spedita l'attuazione di quanto previsto dalla legge stessa.

Quella che non può trovarsi assolutamente d'accordo è la parte che la legge non dice e che è detta, invece, molto chiaramente dall'ordine del giorno e dalla relazione che la accompagnano. Per capirci bisogna riandare all'origine della legge che ora emendiamo per trovare, e la relazione lo conferma, che inizialmente si volevano aiutare le sole zone industriali di Trieste, Monfalcone e dell'Ausa-Corno.

Era il famoso disegno triestino di abbassare il centro economico del Friuli riducendo la nostra terra, o lasciandola continuare ad essere pura e semplice riserva di manodopera umile, pregiata e possibilmente poco costosa.

La legge n. 24 del 1965 di cui parliamo è la dimostrazione più evidente che il piano Stopper, con le sue dodici aree industriali, rappresenta una pura e semplice fiaba in quanto, in effetti, le aree di incentivazione previste erano solo quelle tre sopra citate.

Difatti se l'articolo 6 della legge 24 sembrava apparentemente modificare questa realtà a favore anche delle altre zone di sviluppo industriale, esso era in effetti concepito con molte riserve mentre la clausola dell'80% estrometteva praticamente le zone più povere.

## 10 a 2

Non ci può essere migliore prova che questa è la pura verità di quella, lampante ed ammessa dalla relazione, che in effetti, su 12 miliardi investiti nelle zone industriali, 10 sono andati a Trieste, Monfalcone e Ausa-Corno, mentre due soli sono andati fuori di quelle tre zone.

Si dirà che questa legge tenta di modificare questa situazione; è vero, e noi riteniamo che ciò avvenga perché il Friuli comincia finalmente a protestare contro questo stato di cose. Dopo tante promesse vuote si vedono verificarsi in Friuli i primi casi concreti di possibili insediamenti industriali per i quali occorrono aiuti effettivi che non si possono dare in maniera sufficiente causa la situazione testé descritta.

Ecco che allora la Giunta deve provvedere, volente o nolente, e vara questa legge.

Noi diamo atto che essa è migliore della precedente e saremmo disposti a ringraziare anche se a questo punto non fosse venuto fuori l'ordine del giorno Metus, voluto da Trieste, il quale ha due precisi obiettivi:

— Primo: escludere senz'altro l'aiuto a tutti gli investimenti fuori delle zone industriali.

— Secondo: e questo è addirittura obbroscioso, limitare al minimo gli investimenti anche all'interno delle zone industriali ad eccezione delle tre care a Trieste.

Se arriviamo alla posizione di Ginaldi, sentiamo addirittura dire, co-

me è stato detto in Commissione, che perfino l'Ausa-Corno dovrebbe essere eliminata e che quindi dovrebbero restare esclusivamente Trieste e Monfalcone!

## No all'industria

Signori, io non posso chiamare questa posizione in altra maniera se non odiosa discriminazione verso le zone più povere, verso quelle zone più povere che continuamente dite di voler aiutare. Si può dire che migliore dimostrazione di questa, del fatto, che si è tentato di trasformare il Friuli nella braida di Trieste, non si poteva dare!

Del resto in questo caso, Trieste non è sola!

In questo caso essa può infatti contare anche sui maggiori industriali del Friuli: abbiamo sentito l'ing. Bertoli dire chiaramente il suo pensiero: i grossi industriali friulani non vogliono l'industrializzazione, non vogliono la concorrenza, non vogliono essere costretti a pagare di più i loro operai, assolutamente no, e quindi sono d'accordo con Ginaldi e con Metus.

Noi dobbiamo protestare con la massima energia contro questo stato di cose; noi dobbiamo affermare che bisogna invece assolutamente invertire la tendenza se qui dentro si vuol parlare ancora di giustizia sociale e di riequilibrare la situazione della parte più povera della regione portandola al livello di quella più ricca!

Se non volete che le vostre promesse siano solo vuote parole, allora nel prossimo periodo non si

dovrà ripetere il 10 a 2, ma realizzare il 2 a 10, in modo tale cioè che il 10 vada dove non è andato finora quasi niente ed il 2 dove finora è andato troppo.

Solo così, egregi signori, si potrà uscire da una situazione nella quale 60.000 lire al mese sono uno stipendio da fame per giocare a carte in casse di integrazione a Trieste e sono invece, Mizzu ci insegna, giustificate in Friuli per essere assunti dalla REX.

Solo così si potrà finalmente cominciare a diminuire il numero delle valigie.

Per questo noi presentiamo un ordine del giorno che è diametralmente all'opposto di quello di Ginaldi e Metus e che di Capriaccio, al momento opportuno, illustrerà.

Colleghi friulani, la situazione quale si presenta è grave: il passaggio dall'ordine del giorno Metus-Coloni significherebbe la fine della speranza nell'industrializzazione del Friuli.

## La situazione è grave

Per questo io mi appello singolarmente a voi; mi appello a te Martinis, in nome di quanto chiede la lettera della Comunità Carnica, della quale sei stato Presidente, e che sarebbe parola vuota se questo ordine del giorno passasse; mi appello a te Varisco: saremmo vuote le assicurazioni che hai dato ad Artagna perché l'industria con questo ordine del giorno ad Artagna non si fa!

Io mi appello a tutti i consiglieri friulani in nome dei mali del Friuli: qui non ci sono Celti e non c'è Etnia; qui si tratta solo di difendere i poveri che tacciono dai benestanti che chiedono ancora. A voi le scelte.

## Segue

## da pagina 3

## Sviluppo economico del Friuli

la Bassa Friulana provocando danni valutabili a decine di miliardi, impongono drastiche e coraggiose soluzioni affinché siano rafforzati e sistemati gli argini dei nostri fiumi onde evitare il rinnovarsi di catastrofici simili.

La Bassa friulana è in costante pericolo di mareggiate e di inondazioni e se non bastasse anche di siccità.

Circa 50 Km. di argini lungo il mare sono indeboliti e richiedono immediati provvedimenti, gli impianti di irrigazione sono insufficienti al fabbisogno in acqua della campagna pur essendo ricca di acque facilmente utilizzabili.

Per concludere questo esposto che abbraccia una piccola parte dei problemi Friulani chiediamo che la Regione si impegni a:

- 1) Che il Piano di Sviluppo della Regione venga applicato tenendo conto delle esigenze prioritarie delle zone più disagiate ed in particolare modo quelle Nord e Nord-Est della Regione.
- 2) Che la facoltà venga alleviata.
- 3) Che i capitali giacenti nelle banche Friulane siano investiti totalmente a profitto dell'economia Friulana e che vengono incoraggiati gli investimenti privati.
- 4) Che le Servizi Militari cengano alleviate, mentre gli indennizzi alle zone colpite siano adeguati ai danni arrecati.

5) Che si impegni ad istituire a Udine le facoltà universitarie di Ingegneria e materie affini.

6) Che si chieda interventi dello Stato nei vari settori economici in particolare modo per il traforo del Passo di Monte Croce Carnico, per il Protosistrotone di Doberò del Lago, per gli impianti di metallizzazione della blends del Fredil e per l'impianto di industrie IRI in Friuli.

7) Che si prendano provvedimenti per la creazione di numerosi posti di lavoro e per l'eliminazione dell'emigrazione.

8) Che si interceda energicamente a favore dell'economia montana in particolare modo quella della Carnia.

9) Che si provveda a completare il quadro delle autostrade già decise e alla sistemazione e ammodernamento di tutta la rete stradale della Regione.

10) Al raddoppio della linea ferroviaria Udine-Terzio.

11) Alla sistemazione idrica di tutto il territorio regionale.

Solo così si arriverà alla parità delle condizioni economiche di vita e alla parificazione dei redditi fra la nostra Regione e quelle più progredite della nazione come vuole il Piano di Sviluppo Economico regionale.

Geom. Pietro Bertoli

## A. VERARDO

RICAMI TRATTICRI AGRICOLE - INDUSTRIALI  
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

Mobili Gelindo Fanzutta

33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costerà ai Friuli due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

AUTO - OFFICINA  
Assistenza Autobianchi

GIUSEPPE  
GABBAI

PALMANOVA  
Via Palmarina